

SPADE «CINQUEDEA» IN UNGHERIA

Sino al XIV secolo, le armi di modello tedesco, fabbricate secondo la tecnica tedesca, servivano di norma nell'equipaggiamento di un esercito. In Inghilterra e in Francia troviamo la forma di spada usata in Germania. Ma, a partire da questo tempo, nella fabbricazione delle armi si fa sentire sempre più decisamente l'influsso italiano, che cominciò in grazia dell'arte della scherma, sviluppatasi a Venezia, a Bologna e a Firenze, e che ben presto si aprì la via verso la Francia e la Germania. Sulla lenta trasformazione della forma delle spade, esercitarono una grande influenza i girovaghi allievi degli schermidori italiani, capitati in ogni parte del continente, e detti i «Compagni di S. Marco» o i «Compagni schermidori». Nel XIV secolo, facendosi le armature sempre più perfette e pesanti, anche le lame dovevano subire un aumento di peso, perché il colpo sortisse l'effetto desiderato. La lama a due tagli fu usata sempre più spesso, e perciò troviamo assai raramente delle spade da combattimento del tempo, con la costa e l'incavo. Tuttavia, per far sì che questa lama pesante fosse lo stesso facilmente maneggevole, e che il suo peso non fosse eccessivo, il profilo ne veniva sempre più assottigliato verso la punta, cioè si faceva una punta molto lunga. Nel XIV secolo, in Italia e in Spagna, in luogo della spada da combattimento, si creò un nuovo tipo di spada, da portare ogni giorno, per ornamento — usata in città dai nobili e dai borghesi, e nei villaggi dai contadini — in cui la forma della lama era determinata da necessità differenti da quelle della battaglia.

La cura della sicurezza personale fu la causa principale della sua origine. La lama di queste armi di difesa era di solito leggera e corta, adatta a uno stretto corpo a corpo, così da poter essere portata senza molestia. Possiamo considerare queste armi di difesa come elementi di transizione dalla spada alla sciabola. Sullo scorcio del secolo XIV, nell'Italia divisa in fazioni, si formò un tipo speciale di arma di difesa, che nella letteratura delle armi

è conosciuta come «lingua di bue» (in lat. *lingula*, antico ted. *gabilot*, franc. *langue de boeuf*, spagn. *punal*, ingl. *anelace*).

La tarda riproduzione dell'antico parazonio, apparve per la prima volta a Venezia e a Firenze, e, con la sua forma caratteristica, si diffuse rapidamente in tutta l'Italia, la Francia e la Borgogna, mentre più tardi diventò di moda tra i cittadini e i borghesi tedeschi. Il più importante luogo di produzione, nel sec. XV, era Verona. A Verona e a Venezia quest'arma era conosciuta col nome di «cinquedeà» (cinque dita), perché la radice della lama era larga cinque dita, cioè aveva precisamente la larghezza di una mano. La potremmo considerare anche un pugnale, ma per la sua foggia la possiamo riguardare come una specie di spada di difesa (*Hauswehr*). La sua lama ha la forma di triangolo allungato, con i tagli che corrono diritti verso la punta; il gavigliano s'incurva a parabola verso la lama; l'impugnatura è d'osso, con rosette di rame traforate; il pomo, di forma piatta, è orlato di una piastrina di rame, ornata di incisioni. Spesso nel fodero trovava posto anche un coltellino (*atardeau*). Si portava dietro, a destra, appesa alla cintura.

Di solito, le lame delle «cinquedeà» erano adorne di ornamenti all'acquaforte. Le prime incisioni all'acquaforte su lama, secondo quanto si può provare, risalgono a Ercole de'Fideli, un orafo di Ferrara. Nacque intorno al 1465, e lavorò alla corte di Ferrara a cominciare circa dal 1480. La sua fama è dovuta alle armi ornamentali, che sono importanti cimeli del Rinascimento. L'opera sua più stupenda è il pugnale da lui foggiato nel 1498 per Cesare Borgia, la «Reine des épées», attualmente in possesso del Principe di Teano, Duca di Sermoneta, a Roma, mentre il fodero è conservato a Londra, nel Museo Vittoria e Alberto.¹ Le incisioni di Fideli sulle lame, eseguite alla maniera fine e minuta delle silografie italiane, ci permettono di gettare uno sguardo sullo spirito e sul linguaggio delle forme del primo Rinascimento. Tra le numerose lame uscite dalla sua bottega, conosciamo un esemplare contrassegnato col suo nome, esposto nella raccolta della Zeughaus di Berlino. È caratteristico che nei suoi disegni non si trovano scene della Bibbia, ma le ispirazioni sono tratte dalla mitologia.

Il Rinascimento portò un essenziale cambiamento nel gusto, in tutta l'Europa. In ogni oggetto artistico si può avvertire il suo influsso diretto o indiretto. Nell'epoca aurea del Rinascimento, la sensibilità degli artisti era sviluppata a tal punto, che anche gli



Fig. 1. — «Cinquedeas»
Museo comunale — Szombathely



Fig. 2. — La scena di Muzio Scevola. Particolare della «cinquede» di Szombathely



Fig. 3. — Il giudizio di Paride. Particolare della «cinquedeas» di Szombathely



Fig. 4. — Il trionfo d'Amore sulla «cinquedeà» di Berlino



Fig. 5. — Altro particolare della «cinquedeas» di Berlino

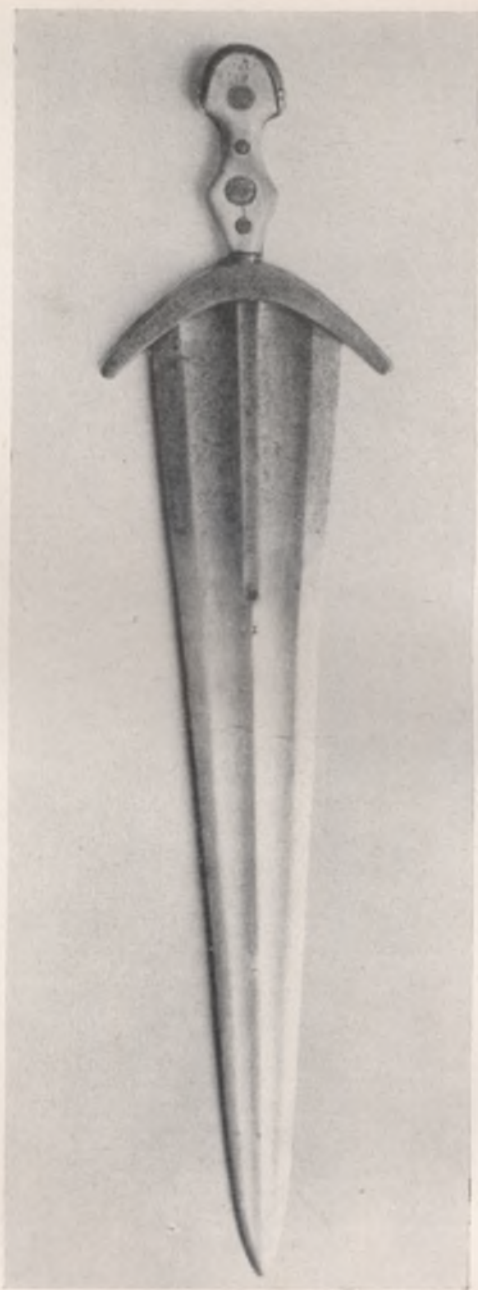


Fig. 6. — «Cinquedea»
Museo Naz. Ungherese — Budapest



Fig. 7. — Particolare della «cinquedeus» del Museo Naz. Ungherese di Budapest



Fig. 8. — Altro particolare della «cinquedeε» del Museo Naz. Ungherese di Budapest

oggetti più insignificanti venivano foggiate con cura e buon gusto, allo stesso modo dei capolavori.

Questa volta vogliamo parlare di tre cimeli, ai quali dà particolare importanza il fatto che uno di essi si trova in possesso della città di Szombathely, dono di Sefert pascià² (Fig. 1). Su un lato della «cinquedeas» di Szombathely vediamo Muzio Scevola che tiene la mano sul fuoco (Fig. 2): davanti a lui, su di un trono elevato, siede il Re. L'armatura di Muzio Scevola, il suo cimiero ornato di piume ondegianti, rappresentano la tipica concezione quattrocentesca del soldato romano. Sullo sfondo si attardano dei cavalieri, coperti di simili adorne armature. La scena è intarsiata d'oro, così come quella sull'altro lato, che rappresenta il giudizio di Paride. Davanti a Paride che siede sotto un albero ombroso, si aggirano ignude le dee, contrariamente alle figurazioni più tarde, in cui soltanto Venere appare svestita (Fig. 3).

Ambedue le scene sono state ispirate dalla pittura italiana quattrocentesca, e più precisamente dalle silografie e acqueforti da questa derivate. Una certa secchezza e rigidità di disegno nel trattare le figure a bruschi chiaroscuri, in forme brutali e realistiche, richiama alla memoria la pittura ferrarese, e più di tutti forse il maggior artista ferrarese del tempo, Francesco Cossa. Invece la tecnica della rappresentazione ricorda molto le incisioni in rame di Andrea Mantegna, che in quei tempi erano diffusissime.

La «cinquedeas» di Szombathely, per il soggetto e per la lavorazione insieme, appartiene al gruppo trattato da Lauts³, nel quale vi sono dei pezzi, le cui raffigurazioni furono riprodotte su altre spade, come il Muzio Scevola della «cinquedeas» dell'Armeria Reale di Torino⁴, o il Giudizio di Paride che si può vedere su una lama nel Musée de l'Armée di Parigi⁵. In questa serie, la «cinquedeas» di Szombathely è uno dei pezzi meglio conservati e testimonia una meravigliosa abilità artistica.⁶

Gli altri due cimeli che vorremmo ricordare, sono le «cinquedeas» della Zeughaus di Berlino e del Museo Nazionale di Budapest. Le fini incisioni dell'esemplare di Berlino rappresentano il trionfo di Amore (Fig. 4). Nello sfondo appaiono i ruderi di antiche costruzioni, come quelli che davano un carattere umanistico e archeologico alle pitture del Mantegna. Su ambedue i lati, la composizione è divisa orizzontalmente in due parti. Osserviamo che la tecnica di questo lavoro non è a intarsio d'oro, ma ad acquaforte. Su l'altro lato della «cinquedeas» di Berlino, il suo

autore, Fideli mise la propria firma. Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte a una sua opera autentica⁷ (Fig. 5).

Riteniamo opera del Fideli pure la «cinquede» del Museo Nazionale Ungherese (Fig. 6), uno dei più preziosi gioielli di questo gruppo, donata dal barone Francesco Révay. Su ambedue i lati, (Figg. 7-8), come nell'esemplare di Berlino, ci sono due striscie lavorate da una parte, e due dall'altra. Le raffigurazioni sono ispirate dalla mitologia, ma non possiamo stabilirne con precisione i soggetti. Risalta la figura di un giovinetto con una tromba, che prende parte a una lotta selvaggia. La maniera della rappresentazione, la disposizione delle figure, la decorazione ornamentale, che termina verso la lama con una fila di bottoni tanto in quella di Berlino che in quella di Budapest, rendono indubbio il fatto che qui ci troviamo di fronte a un'opera del Fideli. Questo perciò è uno dei pezzi più preziosi del gruppo delle armi d'origine italiana del nostro Museo.⁸

GIOVANNI KALMÁR

NOTE

¹ THIEME—BECKER: *Künstler-Lexikon*, vol. XI, p. 535.

² LIPP VILMOS: *Renaissancekori tárgyak a vas megyei régiségtárból* (Oggetti dell'epoca rinascimentale, nel museo di antichità del comitato di Vas). «Archeológiai Értesítő», nuova serie, vol. III, 1884, p. 175.

³ JAN LAUTS: *Eine Gruppe Ferraresischer Cinqueden aus dem Ende des 15. Jahrhunderts*. «Zeitschrift für Historische Waffen und Kostümkunde». Berlin 1935, vol. XIV, p. 122.

⁴ *Cat. Angelucci*, fasc. 6, p. 303.

⁵ *Cat. J.* 777.

⁶ L'iscrizione sulla piastra di rame, su un lato dell'impugnatura, dice: NUNQUAM POTEST NON ESSE VIRTUTI LOCOS.

⁷ PAUL POST: *Das Zeughaus*. Die Waffensammlung I. Berlin 1929, p. 54.

⁸ Iscrizione della lama: FATIS DE REGITUR MORTALE GENUS OMNE SOLUM FORTI PATRIA EST. Iscrizione su di una piastra di rame, su un lato dell'impugnatura: PROPTER + CANES + ET HOMINES + BESTIALES. Cfr. PULSZKY KÁROLY: *Renaissancekori tárgyak a Nemzeti Múzeum Régiségtárból* (Oggetti dell'epoca rinascimentale, dalla raccolta di antichità del Museo Nazionale). «Archeológiai Értesítő». Nuova serie, vol II, 1882—83, p. 231. — Anche Zoltán Tóth avanzò l'ipotesi che si trattasse di un'opera di Fideli. Vedi la sua *Guida delle raccolte storiche*. Budapest 1938, p. 32.